

Album

DAL 6 AL 16 SETTEMBRE

Al Festival di Toronto
un poker di film italiani

Al Toronto International Film Festival (in programma dal 6 al 16 settembre) l'Italia calerà un poker. «Loro» di Paolo Sorrentino, in anteprima mondiale nella versione internazionale, come un unico film, è stato invitato nella sezione «Masters». Da qui il film, che ha una distribuzione statunitense e canadese, inizierà il suo viaggio internazionale. In «Special Presentation».

IL RACCONTO

di Gianluca Barbera

Lo ammetto, sono sempre stato un poco di buono, un attaccabrighe. Privo di un'educazione com'ero, a quattordici anni finii davanti al consiglio ecclesiastico per essermi presentato alla funzione domenicale ubriaco. A sedici presi a bastonate mio padre e mio fratello maggiore, accorso in suo aiuto. Un anno dopo lasciai Lower Largo, sulla costa orientale scozzese, e raggiunsi Kinsale, in Irlanda, per trovare un ingaggio su un bastimento diretto verso i mari del Sud. Non un mercantile, ma una nave che praticava la guerra di corsa. Avendo esperienza di mare, non fu difficile trovare chi mi arruolasse come semplice marinaio. Salpammo il 17 settembre 1703. Il comandante era il famoso William Dampier. Per la verità non viaggiavo sul St. George ma ero stato destinato alla Cinque Ports, alle dipendenze del capitano Thomas Stradling, che aveva l'ordine di seguire l'ammiraglia come un'ombra. Recavamo a bordo lettere di corsa del Lord Grand'Ammiraglio che ci autorizzavano a dare l'assalto alle navi spagnole e francesi.

Raggiunte senza intoppi le coste patagoniche ebbe inizio la caccia ai galeoni spagnoli, ma in almeno un paio di circostanze non fummo fortunati. A febbraio, dopo aver doppiato Capo Horn, sostenemmo uno scontro in mare aperto con il St. Joseph, un vascello francese ben armato, e avemmo la peggio. Finalmente ad aprile riuscimmo a catturare una nave mercantile spagnola, la Asunción. Ma il bottino fu misero. Fui incaricato di procedere alla spartizione ma oltre a vino, brandy, zucchero e farina, non vi era altro nelle stive.

Tra Dampier e quell'imbecille di Stradling scoppiò una lite. Visto il magro bottino il primo voleva lasciar ripartire la Asunción, mentre il secondo non era di quell'avviso. Per poco non vennero alle mani. Stradling aveva solo ventun anni, un brutto carattere e nessuna pratica di comando. Sapeva farsi obbedire solo con le maniere forti, sprovvisto com'era di autorevolezza. Non si può dire che la vita a bordo fosse confortevole. Dormivamo su paglierici ammassati e il cibo era spesso guasto e carente. L'igiene un disastro. Topi e scarafaggi dappertutto. Ma dopotutto era la vita che mi ero scelto.

I primi tempi presi la dissenteria, ma non è nulla se pensate che a molti toccava di peggio: tifo, colera, scorbuto. Per allontanare quelle terribili piaghe a maggio ci separammo dalla St. George e dirigemmo verso il Pacifico. A settembre calammo l'ancora in una rada presso l'isola di Más a Tierra, la maggiore del minuscolo arcipelago di Juan Fernández, a centoventi leghe dalla costa. Speravamo di procacciarci cibi freschi e acqua sorgiva. Vi restammo un mese cacciando capre selvatiche, pescando gamberi, raccogliendo rape e approvvigionandoci di acqua fresca.

Quando il capitano manifestò l'intenzione di riprendere il mare gli feci presente che la Cinque Ports imbarcava acqua e avrebbe avuto bisogno di riparazioni. Non mi diede ascolto. Cercai di portare dalla mia gli altri membri dell'equipaggio e, quando dichia-

La storia del vero Robinson Crusoe raccontata da lui In piena libertà...

Chi era e che cosa fece Alexander Selkirk, l'uomo che ispirò Daniel Defoe? E come si comportò dopo esser diventato una star della letteratura?

Pubblichiamo un racconto di Gianluca Barbera, autore del recente romanzo *Magellano (Castelvecchi)*. Un'avventura marinara alla ricerca di un passaggio che attraverso il Sudamerica conduca Magellano in Oriente, verso le favolose Isole delle

Spezie. Questo racconto riprende toni e temi del romanzo. Gianluca Barbera è anche autore del picaresco *La truffa come una delle belle arti (Alberti)* e del volume di interviste *Idee viventi. Il pensiero filosofico in Italia oggi (Mimesis)*.

rai che avrei preferito restare sull'isola piuttosto che affrontare il mare in quelle condizioni, egli scoppiò in una sinistra risata. «Vuoi restare? Ti accontento subito. Signor Cole, fate preparare la scialuppa, fornite quest'uomo del necessario per la sopravvivenza e conducetelo a riva. Poi fate ritorno all'istante. Leveremo l'ancora entro un'ora».

Compresi che non avrei trovato un solo alleato in tutta la nave e che stavo per essere abbandonato su un'isola deserta. Mi prese il terrore e - ancora me ne vergogno - mi buttai ai suoi piedi e lo supplicai di tenermi a bordo con sé, magari in catene, pronto a sbarcarmi nel primo porto. Ma sul suo volto era comparso un ghigno che non lasciava scampo.

Mentre gli uomini remavano, dalla scialuppa non smettevo di rivolgere le mie preghiere a quell'odioso Stradling, che mi fissava tronfio dal paveso della nave. Fui deposto a forza sulla

I primi giorni fui preso dallo sconforto. Non osavo addentrarmi nell'isola, da cui provenivano strani gridi di animali. Caddi in una così profonda melanconia da accarezzare l'idea di togliermi la vita. Mi cibavo di pesce crudo - aragoste, gamberi, granchi -, dormivo sulla spiaggia sotto una tenda di frasche, o talvolta in un'angusta caverna, che però con la marea si allagava. Spesso mi svegliai investito da un vento di burrasca che sconquassava la tenda quasi spazzandola via. Quando era bel tempo mi concedevo lunghe nuotate, benché temessi la presenza di pescicani, e mi rosolavo al sole. Cominciai a leggere la Bibbia e con sorpresa mi accorsi che quella lettura mi era di conforto.

Una mattina fui svegliato da un baccano d'inferno. Uscii dalla tenda e vidi centinaia di elefanti marini che occupavano la spiaggia. Se provavo ad avvicinarmi, quelle bestiacce, forti del loro numero, si facevano minacciose.

Come appresi in seguito, era la stagione degli accoppiamenti, per questo erano approdate sulla spiaggia tanto numerose.

Trascorsi la mattinata meditando sul da farsi. Finalmente presi una decisione. Imbracciai il fucile, mi misi a tracolla una fiaschetta d'acqua e m'incamminai verso l'interno dell'isola.

Superate alcune colline boschive avvistai una valletta piena di capre che brucavano, la attraversai e in un paio d'ore raggiunsi una delle cime più alte e adatte a impiantarvi un campo. Vi trasferii tutta la mia roba. Nei giorni seguenti eressi due capanne con il legno degli alberi di pimento. Dai cerchi di alcuni barili abbandonati sul litorale da precedenti sbarchi ricavai un coltello. Da quel momento le cose migliorarono. L'isola era popolata di capre selvatiche e, una volta terminata la polvere da sparo, divenni abile nell'inseguire e catturarle. Mi cibavo di carne, latte, cavoli conditi col pepe



FEROCE DISPERAZIONE

«Fui abbandonato con a mala pena il necessario per riuscire a cavarmela per qualche giorno»

spiaggia e lì abbandonato con a mala pena il necessario per riuscire a cavarmela per qualche giorno: un moschetto, una pistola, una quantità vergognosamente scarsa di polvere da sparo, arnesi da falegnameria, un'accetta, una pentola, un piatto da cucina, del tabacco, una forma di cacio, una fiaschetta di rum, una Bibbia e alcuni vestiti.

Mentre il galeone si allontanava sentii un groppo in gola e qualche lacrima mi rigò le gote.



IDEA Daniel Defoe (Stoke Newington, 3 aprile 1660 - Moorfields, 24 aprile 1731)

TENUE SPERANZA

«Nessuna vela all'orizzonte
Ma un'inattesa serenità
si era impossessata di me»

e rape. Le capre si rivelarono particolarmente utili: con esse non solo mi sfamavo ma, scuoiandole con il coltello e usando un chiodo a mo' di ago, fabbricai una giubba e un copricapo di pelliccia. Le mie calzature si erano fatte inservibili ma dopo un paio di mesi di quella vita, sulle piante dei piedi si erano formati calli così duri che potevo correre scalzo senza difficoltà.

Dall'alto del monte su cui mi ero stabilito potevo dominare con lo sguardo l'intera isola e il mare circo-

stante, in modo da avvistare all'istante una vela, se si fosse avvicinata alla costa. Ero sicuro che presto qualcuno si sarebbe fatto vivo. Per il resto cacciavo, mi nutrivò, dormivo, mi masturbavo e trascorrevò il tempo a leggere la Bibbia, a riflettere su me stesso, sull'esistenza; cosa che non avevo mai fatto prima. Talora pregavo, cantavo inni, per sentirmi vivo e conservare quel barlume di umanità che tendeva col tempo ad affievolirsi.

Una volta, dopo aver inseguito una capra tra le rocce, mi lanciai su di essa. Ma appena la ebbi agguantata quella scalcio al punto che, avvinghiato l'umo all'altra, precipitammo da un dirupo. Il fatto di atterrare sul suo corpo attutì la caduta, senza la qual cosa mi sarei senz'altro rotto l'osso del collo. Le cose non sarebbero andate così male se durante il sonno non fossi stato tormentato dai topi che entravano nella capanna affamati al punto da mordermi. Per settimane non seppi come difendermi, a parte coprirmi il più possibile, specie il volto. Ma, quando scoprii l'esistenza nell'isola di gatti selvatici, mi venne l'idea di provare ad addomesticarli. Una volta che li ebbi attorno fu impossibile ai topi avvicinarsi.

Le settimane passavano, segnavo i giorni sul tronco di un albero. Nessuna vela all'orizzonte. Ma non ero più depresso; un'inattesa serenità si era impossessata di me. Tanto che, quando una mattina vidi all'orizzonte un veliero, esultai in modo contenuto. Veniva avanti puntando verso l'approdo meridionale dell'isola. Corsi in quella direzione ma quando giunsi in vista del litorale la delusione fu grande. Batteva bandiera spagnola! Se mi avessero scoperto mi avrebbero catturato, probabilmente torturato, di certo im-